

non ne morisse, stanca com'era del cammino, affranta dalle vigilie, e dal duro dormire sulla paglia fin da quando erano partiti da Asti, mal nutrita, mal difesa dalle intemperie, e in gravidanza inoltrata. Tuttavia il Gambacorta, pentito forse della prima durezza, mandò loro in quella stessa notte cavalli e provigioni, con che poterono continuare il cammino sino a Firenze, ove giunsero in sul finire d'aprile.

Le loro sciagure non erano però ancora al termine: chè le speranze del Carrara riposte nella gelosia che il Visconti destava a quella repubblica si trovarono ad un tratto distrutte per la cura che Firenze allora metteva a non inimicarsi il signore di Milano, stretta com'era dal caro delle vettovaglie. Francesco vi ricevette bensì i suoi figliuoli e le robe che il governatore d'Asti gli avea fatto pervenire, e provveduto che fu di danari, pensò impiegarli a sollevare da per tutto nemici al Visconti. Si recò quindi a Bologna e di là in Ancona e fino in Croazia al conte di Segna; spinto da una burrasca verso le lagune, poco mancò non fosse preso a Chioggia; andò in Germania, ad eccitarvi il duca di Baviera, ma ovunque con poco frutto, quando al fine nuova speranza gli sorse dalla guerra dichiarata allora dall'insaziabile Galeazzo alla repubblica di Firenze. Trovato appoggio in questa, tornò a Monaco e convenne d'un soccorso con quel duca, e pensando come l'assistenza od almeno la tacita adesione de' Veneziani gli fosse necessaria, eccitava Bologna e Firenze a domandare per lui alla Repubblica libero il passo nel Trivigiano e facoltà di provvedersi di vettovaglie.

Giovanni Galeazzo era allora il principe più potente non solo d'Italia, ma forse d'Europa. L'impero era venuto in mano a Venceslao figlio di Carlo IV, uomo violento e dato all'ubriachezza: la Francia durante la minorità e